

# RIDISEGNARE LE CITTÀ DOPO IL CORONAVIRUS

**I**l coronavirus ha messo in ginocchio la vita nelle nostre città (e pure nei villaggi), ma la prossima volta le conseguenze saranno meno pesanti se sapremo rendere più resilienti i luoghi del nostro vivere ed alcune delle nostre abitudini. Nella storia, le città hanno sempre dovuto e saputo reinventarsi dopo le epidemie. È successo ad esempio con la peste, il colera e la tubercolosi. Di volta in volta si è posto rimedio alla mancanza di acqua pulita, scarichi e luce naturale. Le città sono così diventate sempre più pulite e sicure e sono uscite dai periodi bui.

E questa volta? L'imputato principale sembra essere la densità urbana, di popolazione, attività ed edifici. Densità che sinora abbiamo apprezzato e che la legge federale sulla pianificazione del territorio promuove. Del resto, con una popolazione mondiale che si avvicina agli 8 miliardi, c'è poco da illudersi che in futuro si possa fare a meno delle città. Il coronavirus ci impone però distanza sociale: come uscire da questa impasse?

## Proposte per città più resilienti

Questa volta le città dovranno evolversi in modo che, nella densità, sia possibile mantenere distanza sociale, quando necessario. La città divenuta resiliente sarà quindi pronta per la prossima emergenza ed altrettanto facilmente potrà ritornare alla normalità, quando ciò sarà di nuovo possibile. Interrogando Internet già oggi si trovano spunti che trattano questa evoluzione, in particolare da fonti anglosassoni e dalla «Neue Zürcher Zeitung».

Tutti concordano che occorre puntare alla *smart city*. Ovvero, orientarsi verso una gestione digitale di un buon numero di attività che si svolgono nelle città. Si può citare il telelavoro, la gestione integrata della mobilità (combinando in modo interattivo mobilità privata/colletti-

va/motorizzata/lenta) e i servizi logistici di consegna delle merci di qualsiasi tipo. A questo proposito occorrerà affrontare il tema dell'efficienza delle reti telematiche, che con il 5G potrebbe avere un impulso deciso, ma sconta una certa diffidenza da parte della popolazione.

La maggiore efficienza digitale avrà conseguenze importanti anche sul paesaggio delle nostre città. Ad esempio, più telelavoro significa meno spostamenti, uffici più piccoli e meno negozi (sostituiti dall'online). Ciò a sua volta potrebbe

## L'imputato principale

sembra essere la densità urbana finora incentivata

generare spazi più ampi, conformi ai momenti epidemici, per le riunioni, le attività culturali e ricreative, i ristoranti ed i bar. Le piazze e le strade potrebbero essere gestite in modo da generare meno occasioni di contatto fisico. Per ciò saranno necessarie soluzioni innovative di design urbano, con panchine, alberature, spazi pedonali strutturati in modo diverso da come siamo abituati oggi.

Laddove uffici e negozi si svuoteranno, potrebbero aprirsi spazi per accogliere nuovi abitanti, generando nuove dinamiche del vivere cittadino. Questi nuovi abitanti vorranno spostarsi in modo sicuro anche nei momenti di crisi, grazie ad una rete dei trasporti flessibile che sappia adattarsi alle circostanze. Ed ecco che, ad esempio, converrà offrire la possibilità di usare meglio la bicicletta, che è veloce, conveniente, compatta e rispetta le distanze sociali. E anche offrire spazi urbani (strade, piazze, parchi) che siano piacevoli da percorrere a piedi e non si corra il rischio di generare assembramenti indesiderati.

Questa nuova città sarà più resiliente di fronte alle epidemie ma anche di fronte alla sfida posta

dai cambiamenti climatici in atto. Meno traffico, più parchi e strade rese attrattive grazie ad alberature, contribuiranno infatti anche a migliorare il microclima all'interno delle città.

## Accettanza da parte della popolazione

Nelle ultime settimane la popolazione ticinese ha già ben compreso e sperimentato la bontà e necessità del telelavoro, dello *shopping online* con conseguente recapito a domicilio, del beneficio di avere spazi liberi (o uffici) raggiungibili in bicicletta ed in sicurezza, così come del beneficio del semplice andare a spasso a piedi. Le citate proposte di trasformazione delle città non sono nemmeno del tutto nuove e, seppure non nel contesto di una pandemia, sono già state studiate dagli addetti ai lavori. Non mancano dunque le possibili soluzioni, le capacità tecniche e i professionisti capaci di implementarle.

Di conseguenza, con il coronavirus non vi sarà una trasformazione imprevista e radicale delle città, piuttosto un'accelerazione di quelle tendenze che già bollivano in pentola. Il politico chiamato a deciderle dovrebbe quindi poter godere di un buon sostegno popolare.

**Non ci sarà un cambiamento** imprevisto, ma l'accelerazione di tendenze già in atto

## Ed infine i villaggi

Che succederà invece intorno alle città e lontano da esse, nei piccoli centri e nei villaggi del Ticino? Credo che anche questi territori avranno il loro margine di manovra.

L'apprezzamento del telelavoro, addirittura promosso dai datori di lavoro stessi, porterà qualcuno a preferire di insediarsi un po' più lontano dalle città, purché possa trovare efficienti connessioni telematiche e una dotazione minima di servizi quali negozi di generi di prima necessità (tutto il resto arriverà con lo *shopping online*), spazi pubblici attrattivi, qualche ristorante e bar che avrà saputo adeguarsi ai tempi.

Una parte delle residenze secondarie potrebbe diventare primaria e gli edifici dismessi dei nuclei promossi a nuova vita. Andare ad abitare in piccoli centri ed in villaggi non significherà più diventare per forza un pendolare.